

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

FONDAZIONE LEONE CAETANI - TESTI DI STORIA E STORIOGRAFIA 8



Il retaggio culturale di Alessandro Bausani a un trentennio dalla sua morte

a cura di

CLAUDIO LO JACONO

Roma, 11-12 ottobre 2019

ROMA 2021
BARDI EDIZIONI
EDITORE COMMERCIALE

INDICE

Fulvio TESSITORE – Saluto del Presidente della Fondazione Leone Caetani	Pag.	5
Claudio LO JACONO – Saluto del Presidente dell’Istituto per l’Oriente C.A. Nallino	»	9
Carmela BAFFIONI – Gli studi di Alessandro Bausani sugli <i>Iḥwān al-Ṣafā’</i> alla luce delle ricerche recenti	»	15
Michele BERNARDINI – Bausani storico delle idee	»	49
Giovanna CALASSO – Esiste l’“Islamistica” oggi? Alessandro Bausani e la controversa concezione di una disciplina	»	77
Paola CARUSI – <i>Masā’</i> il ‘Amaliyya: storia bausaniana delle scienze e allegoria alchemica in <i>Rutbat al-ḥakīm</i> 4.9	»	105
Mario CASARI – “O cuore, fa’ conto d’ avere tutte le cose del mondo”: su Bausani traduttore	»	125
Giuliano LANCIONI – Markuska, bailabalan, volapük: Alessandro Bausani e l’invenzione delle lingue	»	149
Daniela MENEGHINI – Alessandro Bausani e la definizione dello stile indiano nella poesia persiana	»	161
Paola ORSATTI – Bausani linguista	»	179
Adriano V. ROSSI – Alessandro Bausani e le “lingue islamiche”	»	193
Roberto TOTTOLI – Alessandro Bausani e gli studi coranici del XX secolo: l’introduzione alla traduzione del Corano	»	213
Alberto VENTURA – La “Persia religiosa” di Alessandro Bausani	»	227
Francesco ZAPPA – Comprendere il centro a partire dai margini: l’impostazione bausaniana degli studi sull’Islam come antidoto alla loro crescente compartimentazione	»	237

DANIELA MENEGHINI^(a)

ALESSANDRO BAUSANI E LA DEFINIZIONE
DELLO STILE INDIANO NELLA POESIA PERSIANA

Premessa

Offrire un contributo agli atti delle giornate di studio su *Il Retaggio culturale di Alessandro Bausani* è per me significativo per due motivi. Il primo è il fatto di rappresentare la scuola veneziana, erede dell'insegnamento di Bausani attraverso il suo allievo diretto Gianroberto Scarcia⁽¹⁾ e poi l'allievo dell'allievo, Riccardo Zipoli⁽²⁾. Il secondo motivo si collega al fatto che lavorando su questo contributo ho potuto ri-vedere e ri-conoscere quanto della mia stessa formazione abbia le sue radici nell'opera di

^(a) Università di Venezia Ca' Foscari.

⁽¹⁾ Il debito di Scarcia, che Bausani definiva "il mio miglior allievo", nei confronti delle riflessioni di Bausani sullo stile indiano è riconosciuto in "Letteratura persiana d'India e indostana". In: *L'islam indiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990, pp. 35-58. Questa continuità era vista da Bausani stesso, che in occasione del cinquantesimo compleanno di Scarcia, nel suo saluto di apertura al cofanetto di volumi *Per l'Undici di Marzo*" (Venezia, 1983, pp. 1-2), scrive "Anche se i miei interessi si siano a un certo punto diversificati dai suoi [di Scarcia] è rimasta da un lato la simpatia per l'Islam e la sua cultura [...] dall'altro l'abitudine a considerare queste ricerche come parte di noi stessi, da vivere e non solo da studiare. Questo, penso, è l'insegnamento tramandato da Gianroberto Scarcia ai suoi figli spirituali [...] e quindi miei nipoti e nipotini".

⁽²⁾ La più stretta collaborazione fra Zipoli e Bausani fu per il volume dedicato al *Qābus-nāme* di Kay Kā'ūs ibn Iskandar, tradotto e curato da ZIPOLI e comprendente una "Nota sui termini astrologici" di BAUSANI: Kay Kā'ūs ibn Iskandar. *Il libro dei consigli*. Milano, Adelphi, 1981.

Bausani (che ebbi modo di incontrare personalmente soltanto in due occasioni), non tanto nelle nozioni storico-letterarie da lui trasmesse quanto nella prospettiva della ricerca letteraria che mantiene il focus soprattutto nella stilistica.

Scrivere del lavoro di Bausani dedicato alla definizione dello stile indiano nella poesia persiana ha significato andare alla ricerca di come è nata un'idea, di come si è sviluppata e documentata un'intuizione, di come questa si sia poi arricchita di verifiche e di evidenze, per affermarsi infine nella storia degli studi; è stata un'esperienza interessante che rivela percorsi non scontati. Nella sostanza ho infatti cercato nelle pubblicazioni di Bausani, attraverso una lettura diacronica, che si è poi rivelata circolare, quando, come e attraverso quale percorso si erano sviluppati il suo studio e la sua fortunata definizione dello stile indiano, uno degli stili più complessi della letteratura persiana, ancora oggi non esente da opinioni controverse e controversi giudizi, soprattutto entro i confini dell'Iran.

L'idea di occuparmi di questo aspetto del lavoro di Bausani non è casuale: la mia formazione è stata prevalentemente di scuola veneziana e a Ca' Foscari, con i lavori di Gianroberto Scarcia, ma soprattutto di Riccardo Zipoli, in parte miei e, più di recente, del collega Stefano Pellò, si è continuata la ricerca su questo stile portando anche significativi progressi sul versante stilistico, sul versante statistico-lessicale e su quello storico letterario⁽³⁾. Non meno rilevante è che la ricostruzione del lavoro di Bausani rispetto alla definizione di *sabk-e hendī* non può prescindere dal considerare i suoi contributi su Mirzā 'Abdolqāder Bidel (1644 – 1721), esponente tardo ed estremo dello stile indiano appunto, la cui opera attrasse in più riprese l'attenzione di Bausani. Anche rispetto alla conoscenza di questo poeta, si può dire che la scuola veneziana abbia dato un contributo decisivo, sollecitata proprio dai lavori del maestro: fu Bausani infatti a porre le basi, non pionieristiche bensì già ben solide, per lo studio di questo straordinario e fecondissimo autore⁽⁴⁾.

⁽³⁾ In appendice riporto la bibliografia completa dei lavori di Scarcia, Zipoli, Pellò e della scrivente, connessi allo stile indiano e a Bidel, a testimonianza della continuità, in sede veneziana, dell'insegnamento di Bausani in questo ambito di studi.

⁽⁴⁾ A questo proposito dispiace osservare come recenti lavori dedicati a questo autore, che ignorano completamente i contributi di Bausani e dei suoi continuatori, mostrino lacune e ingenuità spesso imbarazzanti: cf. per esempio il recente volume

Il riferimento a Bidel non è secondario. La definizione elaborata da Bausani di stile indiano passa più dallo studio delle poesie di Bidel che attraverso la lettura di Fegāni (m. 1516 o 1519) o di Šā'eb Tabrizi (1601-1677)⁽⁵⁾, ed è proprio questa apertura da Est⁽⁶⁾, questa presa di contatto con lo stile indiano partendo più dall'India e dal Pakistan che dall'Iran, a permettere a Bausani una libertà di approccio e di visione che lo porterà a osservazioni innovative⁽⁷⁾. La prospettiva di Bausani ha un'origine chiara: leggendo i suoi contributi, infatti, si vede quanto egli apprezzasse la poesia moderna del Pakistan molto più della poesia coeva dell'Iran e come considerasse la produzione moderna frutto (in Pakistan) o negazione (in Iran) dell'esperienza del *sabk-e hendi*⁽⁸⁾. Non si nega ovviamente che il suo lavoro sullo stile indiano abbia preso le mosse dal suo appassionato studio

di Prashant KESHAVMURTHY, *Persian Authorship and Canonicity in Late Mughal Delhi. Building an Ark*, Iranian Studies 33, London/New York, Routledge 2016, il quale, totalmente all'oscuro della bibliografia italiana su Bidel e sullo stile indiano, inciampa in numerose ingenuità. Cf. BEELAERT Anna Livia. "Recent Work on Classical Persian Literature: A Wake-up Call". *Asiatische Studien/Études Asiatiques*. 73/4, De Gruyter 2019, pp. 889-917.

⁽⁵⁾ Il primo è in genere riconosciuto come l'iniziatore di alcune novità di quello che diventerà lo stile indiano per l'inserimento di *xiyālā-ye nozok* e *ma'āni-ye boland* (immagini sottili e significati elevati) nella sua poesia. Il secondo invece rappresenta, nella tradizionale scansione storico letteraria, la maturità di questo stile.

⁽⁶⁾ Scrive Bausani: "un procedimento quale quello definito al punto due [tendenza a utilizzare concetti puramente astratti] sembra reinserire nel linguaggio poetico classico persiano, così radicalmente demitologizzato, una specie di mitologia mentale, che non è forse un caso che si sia sviluppata soprattutto in India"; BAUSANI, Alessandro. "Contributo a una definizione dello «stile indiano» della poesia persiana". *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, VII, 1957, p. 177. Non va dimenticato, a conferma dell'approccio da Est, quanto Bausani abbia lavorato sul versante orientale del mondo musulmano e quanto pubblicò in Pakistan, nel *Pakistan Quarterly* e nel *Journal of the Pakistan Historical Society*, per esempio, meritando lì anche riconoscimenti ufficiali per i suoi meriti scientifici.

⁽⁷⁾ In riferimento a questa sua prospettiva molto aperta al subcontinente indiano, ricordiamo che dal 1956 al 1971 Bausani insegnò oltre 'Lingua e letteratura persiana', anche 'Lingua e letteratura indonesiana' all'Istituto Universitario Orientale di Napoli e ivi istituì l'insegnamento di 'Lingua e letteratura urdu' nonché di 'Letteratura persiana dell'India', dopo esser stato già affidatario dell'insegnamento di Urdu e di Hindi egli stesso.

⁽⁸⁾ BAUSANI, Alessandro. *Le letterature del Pakistan. La letteratura afgana*. Firenze, Sansoni 1958, p. 44.

della letteratura persiana, studio che si era fondato, inizialmente, sui lavori storico-letterari (che egli stesso definisce *pioneer works*) di Šebli No‘mani, di Bertel’s, di Malek al Šo‘arā Bahār, di Šafaq, di Mirzoev e (più tardi) di Rypka⁽⁹⁾; va però sottolineato che la sua ricerca si basò soprattutto sulla lettura, diversificata e attenta, di migliaia e migliaia di versi, e di un gran numero di testi in prosa, sia letterari che di critica. Questo metodo, che costruiva le proprie considerazioni andando direttamente alle fonti e mettendo in dubbio idee e pre-giudizi, gli permette una profondità di analisi che possiamo definire fuori dal comune, rara anche oggi in un mondo in cui apparentemente è tutto subito a disposizione, mentre Bausani lavorò su moltissimi testi che ancora non avevano un’edizione critica a stampa⁽¹⁰⁾.

Sentieri di ricerca

Una caratteristica importante che emerge dalla lettura dei lavori di Bausani su questo tema è la non linearità (in senso storico-letterario) della sua riflessione: egli infatti si muove da Iqbāl a Bidel, passando per il fondamentale e bideliano lavoro di Ġālib, per ritornare poi all’amatissimo poeta di Delhi. Possiamo agevolmente ricostruire una successione di passi che seguono queste tappe e che accompagnano, in parallelo, i suoi maggiori contributi alla definizione dello stile indiano. Vi fu un primo approccio alla poesia di Iqbāl (ricordiamo che nel 1951 stampa un articolo nel *Pakistan Quarterly*, “Dante and Iqbal”; nel 1952 dà alle stampe la traduzione del *Jāvid-nāme*, *Il poema celeste* – successivamente più volte ristampato – e nel 1956 pubblica la traduzione di una raccolta di poesie in persiano e in urdu, *Poesie di M. Iqbal*)⁽¹¹⁾. In tutte le intro-

⁽⁹⁾ Per uno sguardo alle fonti di Bausani cf. *Le letterature del Pakistan*, pp. 45-47 [testo e note]; e anche “Contributo a una definizione dello «stile indiano» nella poesia persiana”. *Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli*. VII, 1957, pp 167-169 in nota.

⁽¹⁰⁾ Si veda quanto Bausani scrive nella sua recensione a Bidil, *Kulliyāt*, a cura di KHALILI, Kabul 1341/1962: “... è già molto che sia finalmente a disposizione degli studiosi una edizione completa...”. *Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli*, XII, 1962, p. 219.

⁽¹¹⁾ Per un’ampia bibliografia delle pubblicazioni di Bausani si veda: *Yād-nāma in memoria di Alessandro Bausani*. SCARCIA AMORETTI, Biancamaria; ROSTAGNO, Lucia (eds.), 2 voll., Roma, Bardi, 1991, vol. 1, pp. XIII-XXVII.

duzioni ai lavori dedicati a Iqbāl, Bausani parla dello stile indiano⁽¹²⁾. Al contempo Bausani studiava le riflessioni di Altaf Husain Hali dedicate alla poesia, pubblicando nel 1956 l'importante articolo *Altaf Hussain Hali's Ideas on Ghazal*⁽¹³⁾; va tenuto presente che le riflessioni di Hali coinvolgono, con un atteggiamento molto critico, l'opera dei poeti persiani d'India e serviranno a Bausani come spunto di analisi comparativa.

E ancora, con un crescendo di connessioni con lo stile indiano, Bausani si dedica in quegli anni allo studio della poesia di Ġālib, affermando che Ġālib “potrebbe e dovrebbe essere considerato uno che perfezionò lo stile indiano e il bidelismo, piuttosto che uno che li abbandonò per scegliere un non meglio precisato *stile nuovo*”⁽¹⁴⁾.

Ultima tappa del suo denso e rapido percorso sarà l'approfondimento dello studio dell'opera di Bidel: è principalmente attraverso la lettura della sua poesia che il maestro giungerà alla sua fondamentale descrizione delle caratteristiche dello stile indiano.

La maggior parte dei contributi di Bausani relativi allo stile indiano e all'opera di Bidel si condensano fra il 1954 (“Note su Mirza Bidel”) e il 1967 (“Bidel as a narrator”)⁽¹⁵⁾, con la fondamentale pubblicazione dell'articolo “Contributo a una definizione dello stile indiano nella poesia persiana” del 1957⁽¹⁶⁾.

⁽¹²⁾ Si veda, per esempio: IQBAL, Muhammad. *Il poema celeste*. A cura di A. BAUSANI. Bari, Leonardo da Vinci, 1965, pp. 16-17.

⁽¹³⁾ BAUSANI, Alessandro. “A.H. Hālī's Ideas on Ghazal”. *Charisteria Orientalia*. TAUER, Felix; KUBÍČKOVÁ, Věra; HRBEKEDS, Ivan (eds.). Praha, Nakladatelství Československé Akademie věd, 1956, pp. 38-55. L'articolo è stato recentemente ristampato in *Bāzyāfi-28* (January-July 2016), Urdu Department, Punjab University, Lahore, pp. 3-31.

⁽¹⁴⁾ BAUSANI, *Le letterature del Pakistan*, pp. 73 e 143. Si vedano anche i fondamentali: “The Position of Ġālib (1796-1869) in the History of Urdu and Indo-Persian Poetry”. *Der Islam*. XXXIV, 1959, pp. 99-127. “Bedil and Ghalib”. *University Studies*. II, 2, 1965, pp. 1-23.

⁽¹⁵⁾ Nell'ordine: “Note su Mirzā Bedil (1644-1721).” *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*. VI, 1954-1956, pp. 163-199; “Note sulla natura in Bēdil”. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*. XV, 1965, 215-228; “Bedil and Ghalib”, cit.; “Bēdil as a narrator”. *Yādnāme-ye Jan Rypka*, Prague, Academia, 1967, pp. 227-235; “L'opera di Mirza Abdul Qadir Bedil”. *Il Veltro*. XVI, 5-6, 1972, pp. 447-463.

⁽¹⁶⁾ “Contributo”, pp. 167-178, cf. nota 9.

Ovviamente dobbiamo anche menzionare le parti dedicate a questo stile nel volume su *Le letterature del Pakistan – La letteratura afgana* (prima edizione del 1958, dove le osservazioni stilistiche sono esemplificate soprattutto da versi di Bidel) e nella sua *Storia della letteratura persiana* del 1960 (dove le osservazioni sono esemplificate soprattutto da versi di Šā‘eb Tabrizi)⁽¹⁷⁾.

In quest’ultimo lavoro, Bausani si sofferma altresì a individuare le possibili cause della nuova ‘libertà stilistica’ dei poeti di epoca safavide (dentro e fuori in confini dell’Iran): “alle origini storiche dello stile indiano stanno il mutamento di classe dirigente della Persia safavide e la fortunata coincidenza di una corte mecenatesca in un paese vicino che [...] aveva ottime relazioni con la Persia, ma dove nel contempo, non essendo il persiano lingua materna, vi erano le possibilità per sviluppare e far accettare un gusto poetico inconsueto, per le sue libertà, alla Persia tradizionale”⁽¹⁸⁾.

Insomma Bausani osserva correttamente che l’ipotesi indiana e quella safavide, come origini del nuovo stile, siano entrambe giuste e non in contraddizione.

Benché non esplicitato nel titolo, anche l’articolo “The position of Ghalib (1796 – 1869) in the history of Urdu and Indo-Persian poetry”⁽¹⁹⁾ del 1959 è ancora collocabile in questo ambito di studi, così come “Indian elements in the indo-persian poetry: the style of Ġanīmat Kunġāhī”⁽²⁰⁾ che nel 1970, da un versante più linguistico (si occupa infatti dei complicati e strutturalmente inconsueti composti utilizzati da Kunġāhī), rappresenta un altro tassello nella sua indagine su questa corrente letteraria.

⁽¹⁷⁾ PAGLIARO, Antonino; BAUSANI, Alessandro. *Storia della Letteratura persiana*. Milano, Nuova Accademia, 1960, pp. 478-507.

⁽¹⁸⁾ PAGLIARO; BAUSANI, *Storia della letteratura persiana*. 488. A dispetto di quanto Bausani afferma altrove, questo passo dimostra come non fosse solo l’aspetto stilistico che lo interessava ma anche quello storico letterario.

⁽¹⁹⁾ Bausani afferma infatti che è opinione diffusa nelle storie letterarie che Ġalib cominciò come imitatore di Bidel e del bidelismo per poi scegliere un nuovo e contrario stile di semplicità all’antica; è quanto afferma Ġalib stesso nelle sue lettere: “Bedil and Ghalib”, p. 2. Bausani aggiunge che “la sua poesia [di Ġalib] in urdu è uno svolgimento e approfondimento delle possibilità del bidelismo stesso, e solo questo suo stile fu storicamente vitale”. *Letterature del Pakistan*, p. 143.

⁽²⁰⁾ “Indian Elements in the Indo-Persian Poetry: the Style of Ġanīmat Kunġāhī”. *Orientalia Hispanica*. Vol. I. Leiden, Brill, 1974, pp. 105-119.

Anche quando ormai il centro degli interessi di Bausani era cambiato, la tentazione rappresentata da questo ambito di studi continuerà: è infatti del 1972 un articolo pubblicato su *Il Velcro* dal titolo “L’opera di Mirza Abdul Qader Bidel”⁽²¹⁾, che riprende larga parte delle tematiche sviluppate nei lavori precedenti dedicati a Bidel e allo stile indiano, entrando in maggior dettaglio nell’opera del poeta, ma rimanendo sostanzialmente ancorato alla definizione di *sabk-hendi* elaborata in precedenza. Va, per inciso, notato che la sua descrizione non fu mai messa in discussione, anzi trovò sempre nuove conferme anche negli studi di altri ricercatori⁽²²⁾.

Per comprendere l’intensità e l’origine del suo interesse verso questo momento della letteratura indo-persiana riporto una vivace nota presente in “The Position of Gālib (1796-1869) in the History of Urdu and Indo-Persian Poetry” dove Bausani scrive: “Jāmi marks the close of the classical age and I think that it remains substantially correct. This of course does not mean (as some implicitly suggest) that all post-jamian poetry is not worthy of serious study. On the contrary, it is in my opinion more interesting just because it is non-classical!”⁽²³⁾.

La poesia dei secoli XV-XVIII era infatti un ambito di studio poco indagato, anche a causa del giudizio negativo che su molti di questi poeti era stato dato dai critici e dai compilatori di *tadkere* che lo definivano decadente, involuto, contorto⁽²⁴⁾.

Bausani, svincolandosi da quei giudizi, riparte affermando che lo stile indiano nasce dal fermento di rinnovamento che caratterizza l’epoca safavide, alimentato dalle numerose migrazioni di intellettuali e poeti persiani in terra d’India, e che risponde al tentativo di risolvere il pro-

⁽²¹⁾ Cf. nota 15.

⁽²²⁾ Saranno pubblicati nel 1973 i fondamentali lavori di Heinz sullo stile indiano e della Schimmel sulle letterature musulmane d’India, lavori in cui il contributo di Bausani a questo ambito di ricerca è adeguatamente riconosciuto. HEINZ, Wilhelm. *Der indische Stil in der Persischen Literatur*. Wiesbaden, F. Steiner, 1973. SCHIMMEL, Annemarie. “Islamic literatures of India”. In: *A History of Indian Literature*. GONDA, Jan (ed.). Vol. VIII, part 1, Wiesbaden, Harrassowitz, 1973. Idem. *Classical Urdu Literature from the Beginning to Iqbāl*. Wiesbaden, Harrassowitz, 1975.

⁽²³⁾ “The position”, p. 123.

⁽²⁴⁾ Si pensi per esempio alle osservazioni di Malihā SAMARQANDI nel suo *Mazākker al-Aṣḥāb*, che fu una delle antologie più utilizzate da BAUSANI (“Contributo”, pp. 169-170).

blema della ‘classicità’, ovvero come uscire da una classicità che con Jāmi aveva ormai esaurito tutte le sue potenzialità. Afferma Bausani che creare strutture complicate sia a livello contenutistico che a livello formale fu una delle strade percorse dai poeti che scrissero in persiano sul territorio indiano, mentre il gusto poetico in terra d’Iran preferì, dopo qualche tentativo di rinnovamento (con le composizioni di Ṭāleb Āmoli, Abu Ṭāleb Kalim, Zohuri Toršizi, Šā’eb Tabrizi, Now’i, ‘Orfi Širāzi, Feydi, ecc.), tornare alla semplicità dello stile ghaznavide, o addirittura alla poesia di Rudaki, cercando di semplificare sia strutturalmente che dal punto di vista retorico la poesia di epoca timuride e poi safavide. Al contrario, lo stile indiano si impegna a complicare la forma e ad allargare la gamma dei soggetti poetici attraverso procedimenti nuovi (cf. infra)⁽²⁵⁾.

La partenza e l’arrivo

Come premesso, per delineare la genesi della definizione di *sabk-e hendi* cui arriverà Bausani è necessario prendere le mosse dai suoi lavori dedicate a Bidel il quale rappresenta il punto di partenza (i cui sviluppi saranno rappresentati dalle opere di Ġālīb e di Iqbāl come abbiamo visto) della riflessione dell’iranista.

È dedicato a Bidel il primo contributo in cui Bausani parla esplicitamente di stile indiano: “Note su Mirza Bidel” del 1954⁽²⁶⁾. Qui, è vero, c’è un’ampia descrizione della vita e delle opere di Bidel, ma quando si entra nel merito della sua poesia, della sua filosofia e del suo stile, sono già in embrione gli elementi che saranno parte integrante della definizione che Bausani darà di questa corrente poetica in “Contributo per una definizione dello «stile indiano» della poesia persiana”⁽²⁷⁾. Bausani sintetizza così quegli elementi: **a** – uso di astratti concettuali che vengono concretizzati e materializzati; **b** – spezzamento del canone dell’analogia formale (ovvero la regola di comparare solo cose formalmente commen-

⁽²⁵⁾ A questa descrizione non è estraneo il fatto che Bausani esplicitamente abbraccia l’idea dell’arte persiana proposta da Mohsen Vazir Moqaddam: “Massima semplicità di struttura con massima complessità di decorazione”. Bausani ne deriva che la tendenza indiana sarà quella di “rinnovare l’arte classica complicandone la struttura”.

⁽²⁶⁾ Cf. nota 15.

⁽²⁷⁾ Cf. nota 9.

surabili); **c** – conseguente creazione di rapporti dinamici nuovi fra gli oggetti che entrano nelle similitudini e nelle metafore; **d** – portare all'estremo le tendenze già *in nuce* nella *Bildersprache* tradizionale, come avevano cominciato a fare poeti safavidi quali Mirzā Ğalāl Asir Eşfahāni (m. 1639) e anche lo stesso antico Azraqi Heravi (XI secolo); **e** – uso degli infiniti sostantivati come personificazioni, arrivando al punto di metterli anche al plurale; **f** – aumentata complessità delle relazioni fra i soggetti poetici.

Nel medesimo articolo, Bausani ricostruisce le precedenti descrizioni di questo stile, dando spazio alla riflessione diacronica nel suo studio della storia letteraria. Egli mette in evidenza, da una parte, la miopia degli storici della letteratura persiana d'impostazione romantica (così come di Hali e di Šibli No'mani) che definivano questo stile 'decadente' rimproverando i poeti di aver innovato in un senso puramente formale, ovvero parlando di vecchi argomenti con sottigliezze sempre maggiori, invece di ampliare l'ambito dei soggetti poetici o di dare espressione 'sincera' ai sentimenti personali immediati. In altre parole, affermano che esasperando i vecchi modi di fare poesia, l'hanno portata fino al paradosso. Dall'altra, ricorda la limitatezza dell'interpretazione 'sociale' di questa poesia data dai critici marxisti sovietici, quali Bertel's e Mirzoev.

Rispetto a entrambe le posizioni, quella romantica e quella marxista, Bausani fa un passo significativo: osserva che nell'opera di Bidel, attraverso i procedimenti sopra descritti, lo stile si mette al servizio del pensiero filosofico, affermando che da questo accoppiamento nascerà una scuola poetico-filosofica che avrà fra i suoi eredi e interpreti proprio Ğālib e Iqbāl. Ci dice che è impossibile capire questi autori senza far riferimento e senza conoscere a fondo la poetica dello stile indiano e in particolare l'opera e la filosofia di Bidel⁽²⁸⁾.

Bausani sottolinea nei poeti dello stile indiano anche l'attenzione alle componenti materiali degli oggetti: questa attenzione introduce nel lessico poetico nuove parole e porta a un uso 'dilatato' di un più ampio e al tempo stesso più 'saccente' principio analogico (più sottile perché più tollerante e meno restrittivo).

⁽²⁸⁾ Bausani ribadisce in più occasioni che nel mondo musulmano si fa filosofia attraverso la poesia: questa sua convinzione meriterebbe uno studio a parte.

Bausani lo definisce un principio analogico-situazionale, fondato cioè su teoriche comunanze di apparenza e di condizioni. Saranno comunanze svariate, di natura diversa, tutte da scoprire a un’attenta lettura, basate su singoli e minimi aspetti delle cose e non sull’insieme delle entità in oggetto o sui loro elementi denotativi specifici. Tale principio è applicato dai poeti ‘indiani’ non solo agli oggetti ma anche ad azioni, persone, sentimenti e astrazioni in senso lato.

Come conseguenza, la scena poetica diventa più che mai autonoma dal mondo descritto e propone un uso più libero delle possibilità linguistiche (per esempio con nuovi composti) sullo sfondo di antiche corrispondenze, a volte sconvolte a volte solo arricchite, a volte cancellate (con tutto il significato che può assumere un’assenza all’interno di un canone pletorico). Bausani usa il termine di ‘ipertrofia segnica’ per indicare questo fenomeno.

Nel fondamentale contributo “Note su Mirzā Bedil”⁽²⁹⁾ Bausani individua in tre figure retoriche, un’altra caratteristica di questo stile: *tamtil*, *ijāz* e *morā’āt-e nazir* (esemplificazione, concisione e osservanza del simile) costituiscono infatti gli espedienti retorici più utilizzati dai poeti dello stile indiano per costruire i loro versi. Rispetto alla comparazione, il *tašbih*, una delle figure principe della poesia tradizionale, egli afferma che nello stile indiano le associazioni comparativo-metaforiche non sono più frutto d’uno stereotipato subconscio della memoria poetica, ma sono frutto di un’incessante attività intellettuale che capovolge e rende insufficiente l’uso del codice classico. La conoscenza del codice, però, resta guida indispensabile per i poeti, perché proprio su di essa baseranno la ricerca delle deviazioni e delle irregolarità del nuovo stile (come uno

⁽²⁹⁾ Questo articolo era ancora valido e ricco di suggestioni dopo quarant’anni dalla pubblicazione, fu infatti riproposto integralmente in *Mīrzā ‘Abdolqāder BİDEL, Il canzoniere dell’alba*, a cura di Riccardo ZIPOLI e Gianroberto SCARCIA. Milano, Ariete, 1997, pp. 37-68. Scrive infatti Zipoli nella premessa: “Solo intorno agli anni ‘50 cominciano ad apparire i primi lavori scientifici dedicati a questo autore [Bidel], fra i quali spiccano, per novità metodologica e acume di indagine, quelli di Alessandro Bausani [...] Bausani risulta dunque essere pioniere internazionale e guida preziosa negli studi su questo autore”, p. 9; “quale introduzione generale sulla vita, sulle opere e sul pensiero di Bidel abbiamo utilizzato un articolo di Alessandro Bausani che, nonostante sia stato scritto circa quarant’anni fa, dà ancora mostra non solo di una notevole ricchezza di informazioni ma anche di una grande originalità di approccio”, p. 10.

scarto dalla norma secondo i modelli teorici del formalismo russo). È da questa la strada che si arriva a combinazioni imprevedute di oggetti poetici o delle loro qualità, deviazioni che porteranno in alcuni casi ad esiti definiti da Bausani “cerebrali”.

Sempre nel medesimo articolo, Bausani ribadisce che i due punti essenziali con cui il *sabk-e hendi* si identifica (lo spezzarsi della legge dell’analogia formale e l’arricchimento terminologico, che è in parte anche conseguenza del primo punto), rappresentano la condizione per l’inserzione di nuovi oggetti poetici liberamente attinti da cose e azioni della vita quotidiana: “Lo stile apparentemente contorto e ultra barocco di Bedil è un modo come un altro per spezzare la cristallina simbolicità neoplatonizzante della sensibilità poetica persiana tradizionale”. Insomma “solo il suo peculiare stile complicato gli permette di raggiungere un realismo e di liberarsi delle vecchie strutture poetiche (se avesse usato l’immaginario classico sarebbe ricaduto nella tipicamente platonica descrizione degli eventi, strettamente legata allo stile classico)”. Con queste osservazioni Bausani ribalta la tesi degli iranisti sovietici: non sono tanto le condizioni sociali a modificare lo stile, quanto la libertà di infrangere il codice classico e le sue regole consolidate.

Da questa nuova libertà, che porta con sé l’invenzione lessicale e la concretizzazione degli astratti, consegue, in potenza, un’esponenziale moltiplicazione degli elementi/oggetti che possono entrare in poesia. Come naturali risultati e sbocchi storico-letterari di tutta questa premessa, Bausani pone le opere in persiano e in urdu di Ġālib prima e di Iqbāl poi: essi perfezioneranno lo stile indiano, lo renderanno popolare e accessibile a tutti, raggiungendo vette di arte superba, onorando il debito verso i poeti persiani d’India del XVII-XVIII secolo, mettendone a frutto l’eredità e chiudendo a loro volta la catena autoriale.

Note finali

La genesi della definizione di stile indiano data da Bausani è dunque strettamente legata agli interessi letterari (nonché filosofici e storico-religiosi) che lo studioso coltivava per l’India musulmana, anche se egli non dimentica che le radici di questo stile sono già *in nuce* nella poesia persiana da Šā’eb in poi. Benché Feġāni venisse tradizionalmente riconosciuto come ‘l’inventore’ di quei *xiyālhā-ye nozok* e *ma’āni-ye boland* (immagini sottili e significati elevati) che poi Naziri, ‘Orfi Širāzi, Zohuri

Toršizi e Now‘i avrebbero sviluppato⁽³⁰⁾, Bausani identifica in Šā‘eb il vero punto di partenza del nuovo stile. Tale riconoscimento è evidente leggendo la parte dedicata alla poesia lirico-panegiristica nella sua *Storia della letteratura persiana*, dove la poesia di Šā‘eb viene presentata, con dovizia di osservazioni ed esempi, come modello riconosciuto di questo stile.

C’è un iniziale equilibrio, dunque, nella sua visione che fluttua fra Iran e India, nell’individuare le matrici e gli esiti del *sabk-e hendi*; non si può non osservare, però, che l’approfondimento delle sue letture lo spinge a vedere sul versante indiano gli esiti più interessanti, non solo in se stessi ma anche come produttori dei successivi sviluppi, di questo stile (da Bidel a Ġālib, appunto, e poi Iqbāl)⁽³¹⁾. Bausani dunque incontra prima Iqbāl e poi Ġālib, dimostra che fra i due c’è il lavoro di Altaf Hussein Hali il quale traghettò l’esperienza di Ġālib, verso un contesto di risveglio socio-culturale e di cambiamento anche nei principi estetici. Ma ogni volta che tratta dei due grandi poeti pakistani, Bausani scivola sempre su Bidel, sulla base della cui lettura, in definitiva, egli giunge alla definizione di questo stile. Infatti non è solo il nome di Bidel che torna nei suoi scritti su Ġālib, e Iqbāl, ma anche il riferimento allo stile indiano che egli definisce ‘germe’ della letteratura pakistana moderna. Così si chiude il cerchio.

Con rammarico Bausani ripeterà più volte nei propri contributi che in terra d’Iran, con la stigmatizzazione e col rifiuto dell’esperienza dello stile indiano, andrà persa la possibilità di dare alla poesia un impulso di vero, profondo e originale rinnovamento, concludendo, con evidente tono di rammarico, che la poesia moderna dell’Iran è “occidentalizzata e sdegnosa”⁽³²⁾.

⁽³⁰⁾ Bausani rifiuta questo punto di riferimento e scrive: “... difficilmente, anche nello stile indiano, si riesce a rintracciare chi personalmente abbia ‘inventato’ questo o quel procedimento: e ne è prova la stessa meccanica ed errata attribuzione del suo inizio all’ipotetica inventività di un Feġāni, che serve solo da comodo chiodo classificatorio ai letterati orientali.” *Storia della letteratura persiana*, p. 507.

⁽³¹⁾ Ricordiamo che, anche in letteratura, ciò che nasce ma muore senza dare frutti è sentito da Bausani come scarsamente significativo.

⁽³²⁾ Bausani aggiunge anche che, col *Bāzgasht-e adabi* (che lui definisce “lo stile neoarcaico”), i poeti dell’Iran moderno hanno prodotto poesia come quella di Parvin E‘tesāmi, che è semplice, seria, didattica, piena di saggezza e di consigli, eppure dal punto di vista formale, superficiale e ‘tediosa’. E ancora: “It seems to me

Fra le altre cose, rimane a mio parere notevole il coraggio con cui Bausani arriva alla sua definizione dello stile indiano tenendo conto che i poeti di quell'epoca furono eccezionalmente fecondi (il *divān* persiano di Šā'eb conta oltre settemila *ghazal*, e Bidel scrisse oltre centomila versi oltre alle sue ricche opere in prosa). Lo studioso stesso è consapevole dell'audacia dell'impresa, quando scrive: “Certo tra i più di centomila versi dell'opera bideliana è facile scegliere partigianamente: certi studiosi sovietici hanno fatto di Bidel un precursore del materialismo, io stesso un precursore dell'attualismo, o in letteratura del realismo, e così via. Ma bisognerà pur scegliere, per parafrasare il titolo della nota opera di Croce su Hegel, «fra quel che è vivo e quel che è morto» in Bidel”.

Rispetto a questo, oggi possiamo rilevare che la sua definizione di stile indiano resta largamente stilistica e scarsamente contenutistica, come a dire che riuscì a individuare delle linee nello stile ma non a classificare temi ad esso specifici – se mai fosse possibile districare veramente i due piani. Dice Bausani: “... mi restringo ad illustrare certi elementi centrali puramente stilistici, trascurando soprattutto il lato contenutistico”⁽³³⁾. Rispetto all'opera di Bidel, però, questa modestia non è giustificata: egli arriverà anche a un'organica descrizione dei contenuti, cominciando a delinearne il sistema filosofico che tanto lo affascinava.

Un altro aspetto interessante è come Bausani gestisce la trattazione di questo stile nelle sue storie della letteratura (pakistana e afgana prima e neopersiana poi). Nella storia delle *letterature del Pakistan – La letteratura Afgana*, dice: “poiché nella storia della letteratura persiana non si tratta dell'importante ramo indiano della medesima, ne faremo oggetto di studio qui”⁽³⁴⁾. Un'affermazione che mostra la sua insofferenza e la sua difficoltà a stare all'interno di categorie fasulle e limitanti, come “o persiano o urdu o indiano”. Questa difficoltà a tracciare dei confini netti fra ciò che fu persiano e ciò che fu indiano era stato anche il motivo per cui ‘malgrado il valore artistico di molti dei suoi rappresentanti, la letteratura

that contemporary [1956] Iranian poetry did not yet succeed in reaching a formal and contenutistic equilibrium between classical heritage and modernism. It oscillates between pure aestheticism and total imitation of some kind of Western revolutionary art”. In: “Altaf Hussein Hali's Ideas on the Ghazal”, nota XIX, p. 30.

⁽³³⁾ “Contributo”, p. 170.

⁽³⁴⁾ *Le letterature del Pakistan*, p. 37.

indo-persiana non aveva goduto (fino al momento in cui Bausani scrive) di nessuna trattazione monografica (in lingue europee)⁽³⁵⁾.

Va messo infine in rilievo come Bausani resti sempre, in modo più o meno esplicito, influenzato da un approccio ‘comparativistico’ allo studio dello stile indiano, come dimostrano certe sue lunghe spiegazioni riguardo alla ‘percezione occidentale’ di alcuni aspetti della poesia persiana e anche accostamenti e parallelismi quale quello fra Bidel e Góngora.

In più riprese questo approccio lo porterà a formulare le sue ipotesi su come e cosa sarebbe potuto accadere se la poesia avesse seguito certe tendenze, certe influenze piuttosto che altre proprio costruendo dei parallelismi con la poesia occidentale (tedesca soprattutto). In una nota dell’articolo “Contributo a una definizione...” dice, citando un’antologia di poesia tedesca contemporanea⁽³⁶⁾, che il lettore “vi troverà – nell’acuta analisi che egli fa dell’intima struttura stilistica della lirica contemporanea d’Occidente – singolari coincidenze con qualche aspetto del *nostro* stile indiano”⁽³⁷⁾.

In conclusione, la sensazione che rimane dopo la ricostruzione di questo percorso, al di là delle suggestioni che tutt’oggi offre, è come esso rappresenti un ‘distillato’ del lavoro, dell’esperienza sul campo, del confronto coi colleghi (presenti o passati), della verifica aperta ed onesta, della ponderatezza di giudizio ma anche della fiducia in un’intuizione che non ha mai valore in sé, ma che viene esplorata ostinatamente fino in fondo. Fedeltà all’oggetto di studio e onestà intellettuale mi sembrano, in questa ricerca storico-letteraria, i più significativi, e più che mai attuali, insegnamenti di Bausani.

⁽³⁵⁾ *Le letterature del Pakistan*, p. 37.

⁽³⁶⁾ FRIEDRICH, Hugo. *Die Struktur der modernen Lyrik*, Hamburg, Rowohlt, 1956.

⁽³⁷⁾ “Contributo”, p. 175 nota 10.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

BIBLIOGRAFIA DI GIANROBERTO SCARCIA SULLO STILE INDIANO E BIDEL

- «Indiano, stile», in *Le Muse*, 114, gennaio 1966, pp. 118-119.
- Persia Barocca*, (curatela, saggio e traduzioni), Reggio Emilia, Elitropia, 1983, pp. 9-85.
- “Letteratura persiana d’India e indostana”. In: *L’islam indiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990, pp. 35-58.
- (in collaborazione con Riccardo Zipoli) Mīrzā ‘Abdolqāder Bidel, *Il canzoniere dell’alba*, Milano, Ariele, 1997 (con un saggio intitolato “Il contagio della fantasia” pp. 87-95).
- “Jāmi e Bidel nel passe-partout macrotestuale medievale”. In: *Medioevo romanzo e orientale. Macrotesti fra Oriente e Occidente. Atti del IV colloquio internazionale (Vico Equense, 26-29 ottobre 2000)*, a cura di G. CARBONARO, E. CREALZO, N. TORNESELLO, Catania, 2003, pp. 213-224.

BIBLIOGRAFIA DI RICCARDO ZIPOLI SULLO STILE INDIANO E BIDEL

- (in collaborazione con Narges Samadi) *Naziri*, *Lirica Persica* 5, *Eurasiatica* 20, Venezia, 1990.
- Cherâ sabk-e hendi dar donyâ-ye gharb sabk-e bârok khânde mishavad?*, Tehran, Istituto italiano di cultura, 1363/1984.
- “Procuste, Sisifo e Mida”. In: *Persia Barocca*, Reggio Emilia, 1983, pp. 87-151.
- “Il Marchio Rovente: dâgh in Kalîm e ‘Urff”. In: *Per l’Undici di Marzo*, parte settima, I, Venezia, 1983, pp. 1-445.
- “Fra Sâ’eb e Ghâleb: appunti per una storia filologica dell’estetica indo-persiana”. In: (a cura di G. SCARCIA), *La Bisaccia dello Sheykh*, Venezia, 1981, pp. 275-289.
- “Contributo a una prima definizione di *rakhnè-ye dîvâr* in Sâ’eb-e Tabrîzî”, *Oriente Moderno*, LVIII, luglio-agosto 1978, pp. 341-356.
- “Tradurre Sâ’eb”, *Annali di Ca’ Foscari*, XIV, 1975, pp. 377-393.
- “Sixty-five hemistichs from the ghazals of Mīrzā ‘Abdolqāder Bidel”, *A turquoise coronet Studies in Persian language and literature in honour of Paola Orsatti*, edited by Ashtiany, Mohsen and Maggi, Mauro, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2020, pp. 289-303.

BIDEL

- (a cura di) Mirzâ ‘Abddolqâder Bidel, *Il Sinai della conoscenza*, Venezia, Cafoscarina, 2018.
- “Gli amici, il giardino e i fiori, tre capitoli del *Tur-e Ma‘refat* di Mirzâ ‘Abdo ‘l-Qâder Bidel”. “*A Mari usque ad mare*”, *Cultura visuale e materiale dall’Adriatico all’India, Scritti in memoria di Gianclaudio Macchiarella*, a cura di GUIDETTI, Matteo e MONDINI, Sara. Venezia, Ca’ Foscari-Digital publishing, 2016, pp. 143-160.
- Riflessi di Persia/Reflections of Persia*. Cafoscarina – Nazar Art Publications, Venezia, 2013.
- “Reflexões sobre o espelho em Bidel-Poesia-Paráfrases e Comentários”. *Âyiné Revista Internacional de Culturas e Sociedades Islâmicas*, 1, Verao 2013, pp. 171-201.
- “*Âyine* (Mirror) in Bidel’s Ghazals. Lexical Solidarities: *Âyine* (Mirror) and *Dāg* (Brand)”. *Annali di Ca’ Foscari*, XLVII, 2008, pp. 115-129.
- Venezia alle finestre*, Venezia, Marsilio, 2006 (con versi di Bidel sullo specchio tradotti in italiano).
- “A Computer-assisted Analysis of Bidel’s *Tur-e Ma‘refat*”, *Annali di Ca’ Foscari*, XLIV, 2005, pp. 123-138.
- (in collaborazione con Gianroberto SCARCIA) M. ‘A. Bidel, *Il Canzoniere dell’Alba*, Milano, 1997.
- Bidel*, *Lirica Persica* 11, *Eurasiatica* 41, Venezia, 1994.
- “Una lettura guidata a 26 versi di Bidel: la parola-rima e il ritornello come produttori di senso”. *Catalogo d’un disordine amoroso*, Chieti, 1988, pp. 173-193 (anche in *Annali di Ca’ Foscari*, XXVIII, 1989, pp. 147-168).

BIBLIOGRAFIA DI DANIELA MENEGHINI
SULLO STILE INDIANO E BIDEL

- s.v. «Kalīm Kāshānī», *Encyclopaedia of Islam*, THREE.
- s.v. «Kalim Kāshāni», *Encyclopaedia Iranica*.
- “*Âyine* (mirror) in Bidel’s ghazals: a map of the vocabulary”, *Annali di Ca’ Foscari*, vol. XLVII, 3, 2008, pp. 103-113.
- “A new approach to analyzing the use of the word *âyine* (mirror) in Bidel’s ghazals”. *Annali di Ca’ Foscari*, vol. XLIII, 3, 2004, pp. 157-171.
- “*Un Sati-nāma persiano del XVII secolo: il poema Suz o godāz di Now ‘i*”, *Ex libris Franco Coslovi*, BREDI, Daniela; SCARCIA, Gianroberto (eds.). Venezia, Poligrafo, 1996, pp. 265-284.
- The Handling of Ab/water in Farruhi, Hafiz and Talib*. Venezia, Il Cardo, 1993.
- Farroxi, Hafez, “Taleb: dati per un’analisi comparativa del lessico”. 1992 (Tesi di Dottorato).

- Taleb concordance and lexical repertories of 1000 lines*. Venezia, Poligrafo, 1990.
- “La parola nascosta: un artificio retorico nei versi di Sa’ib i Tabrizi”, *Annali di Ca’ Foscari*, vol. XXVI, 3, 1987, pp. 121-144.

BIBLIOGRAFIA DI STEFANO PELLÒ
SULLO STILE INDIANO E BIDEL

- s.v. «*Kalik Lāhuri*», *Encyclopaedia Iranica*.
- s.v. «*Hindu Persian Poets*», *Encyclopaedia Iranica*.
- s.v. «*Safina-ye Košgu*», *Encyclopaedia Iranica*.
- “A Persian Praise of Krishna: A Note on the Preface of Amānat Rāy’s Persian *Bhāgavata Purāṇa*”. *Studi e materiali di storia delle religioni*, 83 (2/ 2017), pp. 573-582.
- “Literary Mirrors and the Reconstruction of the Holy Places of Shiism in Nawabi Lucknow: A Few Topological Asides from Qatil to Ghalib”, *Annali di Ca’ Foscari. Serie orientale*, 53, 2017, pp. 171-183.
- “A Linguistic Conversion: Mirza Muhammad Hasan Qatil and the Varieties of Persian (ca. 1790)”. *Borders: Itineraries on the Edges of Iran*. PELLÒ, S. (ed.). Venezia, Edizioni Ca’ Foscari (Eurasistica – Quaderni di Studi su Balcani, Anatolia, Caucaso, Iran e Asia Centrale 5), 2016, pp. 203-240.
- “Persian Poets on the Streets: The Lore of Indo-Persian Poetic Circles in Late Mughal India”. *Tellings and Texts: Music, Literature and Performance Cultures in North India*. ORSINI, F.; BUTLER SCHOFIELD, K. (eds.). Cambridge, Open Book Publishers, 2015, pp. 303-325.
- “Drowned in the Sea of Mercy: The Textual Identification of Hindu Persian Poets from Lucknow in Bhagwan Das Hindi’s *tazkira*”. *Religious Interactions in Mughal India*. DALMIA, V.; FARUQUI, M. (eds.). New Delhi, Oxford University Press, 2014, pp. 135-158.
- “Il ritratto e il suo doppio nel *masnawi* indo-persiano di Nasir ‘Ali Sirhindi”. *La mandorla e il mirabolano. Esotismi, contaminazioni, pittura e Oriente*. FAVARO R. (ed.). Venezia, Cafoscarina, 2007, pp. 85-119.
- “Persiano e hindi nel Musmir di Siraj al-Din ‘Ali Khan Arzu”. *L’Onagro Maestro. Miscellanea di fuochi accesi per Gianroberto Scarcia in occasione del suo LXX sadè*. FAVARO R.; CRISTOFORETTI S.; COMPARETI M. (eds.). Venezia, Cafoscarina, 2004, pp. 243-272.
- “Poesia persiana nell’India meridionale: dodici ghazal di Mir Esma‘il Khan Abjadi (XVIII sec.)”. *Poesia nell’oriente mediterraneo e islamico*. PELLÒ, Stefano (ed.). Udine, Campanotto, 2003, pp. 93-115.
- “Quindici ghazal persiani del poeta sikh Divan Singh Khaliq Lahuri”. *Annali di Ca’ Foscari* 41/3 (2002), pp. 89-121.

- “A Persian Hymn to Vārāṇasī: Preliminary Notes on the Poetics of “Idolatry” in Matan Lāl Āfarīn’s *Kāshī istut* (1778-9)”, *Zeitschrift für indologie und südasienstudien*, 37/2020, pp. 124-146.
- “The Husayni Brahmins and Other Poor Persian Speakers: Standardizing Language and Devotion in Mīrzā Qatīl”, *Iranian Studies in Honour of Adriano V. Rossi*, a cura di Badalkhan, Sabir, Gian Pietro Basello and Matteo de Chiara, Napoli: L’Orientale Università degli Studi, 2020, vol. 2, pp. 687-704.

BIDEL

- “Black Curls in a Mirror: the Persian Krishna of Amanat Rai Amanat’s *Jilwa-yi zat ‘The Epiphany of the Essence’* (1733) and the Tongue of Bīdil”. *International Journal of Hindu Studies*, 22:1, 2018, pp. 71-103.
- “The Portrait and its Doubles: Nāṣir ‘Alī Sirhindī, Mīrzā Bīdil and comparative semiotics of portraiture in late 17th c. Indo-Persian Literature”. *Eurasian Studies*, 15/1, Leiden, Brill, 2017, pp. 1-35.
- “L’elemento parola. Appunti intorno agli assoluti del linguaggio nei *Chahar unsur* di Mirza ‘Abd al-Qadir Bidil”. *I linguaggi dell’assoluto*. RAVERI, M.; TARCA, L. V. (eds.). Milano, Mimesis, 2017, pp. 205-226.
- “Persian as a passe-partout: the case of Mirza ‘Abd al-Qadir Bidil and his Hindu disciples”. *Culture and Circulation: Literatures in Motion in Early Modern South Asia*. DE BRUIJN T.; BUSCH A. (eds.). Leiden, Brill, 2014, pp. 21-46.
- “Two Passing Clouds: The Rainy Season of Mīrzā Bīdil and Amānat Rāy’s Persian Version of Bhāgavata Purāṇa 10.20”, *Iran & the Caucasus*, 24/4, 2020, pp. 408-418.